

Perché dal 17 al 20 luglio vado a Corleone (PA)

Ci sono momenti in cui bisogna esserci: "fare" piuttosto che "dire o scrivere".

Ci sono luoghi che non sono solo il simbolo di un passato, ma terra per le idee del futuro

PERCHÉ

Il Campus quest'anno si svolge a Corleone in provincia di Palermo. L'Italia che si riconosce nei valori che la Rete porta avanti da anni ha deciso di venire a parlare di cultura, politica, diritti e doveri, economia e società nella piazze e nei vicoli di un luogo simbolico. Ma anche di fare un'alleanza con un popolo, soprattutto di giovani, che lotta quotidianamente per scrollarsi da dosso storie, paure e pregiudizi.

La cultura ha bisogno di "azioni", di pratiche di relazione, di coraggio, di prendere le distanze dai bei propositi e citazioni, che nel migliore dei casi finiscono per "abbellire" gallerie di blog e social network.

Ecco perché oggi più che mai è necessario esserci!

LA TRADIZIONE PARLA AL PRESENTE

In un articolo su La Stampa del 21 aprile 2014 si ri-propone il tema delle feste e dei riti, soprattutto religiose, ad infiltrazioni malavitose. Nel caso in questione ci troviamo in Calabria, esattamente a sant'Onofrio, Vibo Valentia, terra dal passato glorioso, nel centro della Magna Grecia. Proprio a Mileto vissero i pre-socratici Talete, Anassimandro, Anassimene. E proprio sulla medesima terra si tiene la processione dell'Affruntata, dove sfilano le tre statue del Cristo risorto, che incontrano quella della Madonna addolorata e di San Giovanni.

Non questa volta però, non questa Pasqua 2014.

A Sant'Onofrio viene annullata la processione dell'Affruntata per 'ndrangheta. La decisione è stata presa dalla cittadinanza in segno di protesta contro il Comitato per l'ordine e la sicurezza che aveva stabilito che le statue fossero portate da volontari della Protezione civile "per evitare infiltrati della 'ndrangheta".

Qui la casacca che detiene il potere è quello della famiglia Patania e portare in spalla le statue durante questa festa è appannaggio dei suoi giovani rampolli.

Spostandoci in Campania, l'occasione ci viene data dalla Festa dei Gigli di Barra, dove si acclamano rumorosamente i capi della Camorra locale. Oggi grazie a internet potete vedere anche i video su you tube.

Sono di questi giorni invece le polemiche a Oppido Mamertina dove la processione della Madonna delle Grazie si è fermata davanti all'abitazione del boss della 'ndrangheta Peppe Mazzagatti, di 82 anni, ai domiciliari per motivi di salute. Allo stop è seguito anche l'inchino della statua in omaggio al capo clan. Il gesto ha fatto irritare il comandante della stazione dei carabinieri del paese reggino, che si è allontanato in segno di dissenso.

In Molise invece i detenuti del carcere di Campobasso hanno disertato la messa, dopo la scomunica del Papa nei confronti dei mafiosi.

Ma se volessimo fare un salto indietro nel tempo, di appena quattro anni, ci ritroveremmo su un'altra testata nazionale, con titoli e parole non così dissimili. Il rito è quello dei penitenti di Guardia Sanframondi. Questa volta l'allarme viene gettato sulle infiltrazioni camorristiche che si nascondono addirittura tra i penitenti incappucciati. Questi percuotendosi il petto con uno strumento praticano la flagellazione pregando e chiedendo perdono per i loro peccati. Ai tempi l'allarme fu lanciato dallo scrittore simbolo della lotta alla Camorra, Roberto Saviano. Egli denunciava come molti malavitosi andavano a chiedere perdona alla Madonna dell'Assunta: "I penitenti che ogni sette anni a Guardia Sanframondi per la festa dell'Assunta si battono ripetutamente e per oltre dodici ore il petto con una spugna di sughero con trentatré spilli o chiodi, sono anonimi fedeli ma è notizia diffusa che molti di loro sono affiliati non solo della Camorra ma anche

della «Sacra corona unita» e della «n'drangheta» e dopo aver scontato le pene del carcere decidono di scuoiarsi il petto volendo scontare anche le pene dell'anima. Tra loro spesso anche molte donne con figli caduti nelle guerre di clan".

La "querelle" scoppiò nuovamente con la comunità del piccolo paese che si diceva intenta ai riti penitenziari e non a indagare le biografie dei singoli incappucciati, per l'appunto anonimi. Inoltre il Maestro Roberto De Simone, che alla sua maniera, provocatorio, irriverente, arrabbiato persino, ma preciso e competente, poneva l'accento sul fatto che quei riti sono penitenziari, ciò significa che i partecipanti devono innanzitutto sentire di avere agito contro le leggi del sacro e che in questo quadro bisognava interpretare le forme di espiatione individuale e collettiva del rito. Molto probabilmente fra di essi vi saranno persone che hanno trasgredito più di un articolo del codice di procedura penale ed altri mai confessati, aberranti che spesso avvengono nel silenzio omertoso delle mura domestiche.

PERCHÈ QUESTA PICCOLA CRONISTORIA FATTI DI RITI, APPARTENENZE E CONTEMPORANEITÀ?

Queste e altre notizie vengono spesso inserite dai mass media, tra le pagine di "costume", con un certo cliché di compiacimento per la stranezza del caso, come fosse un fenomeno da consumare nella semplice lettura. Disperse come un cattivo odore nell'aria di una quotidianità distratta e impegnata a digerire la prossima notizia. Senza dare il tempo di comprendere che ci troviamo davvero di fronte al "magma", alla materia viva che arde nelle nostre società e di cui neanche metropoli come Torino, Milano e Venezia possono dirsi estranei. Anzi i casi più eclatanti di associazione a delinquere politico-finanziaria possiamo ascriverli proprio in questi territori: dalle ormai decine di comuni commissariati per infiltrazioni mafiose agli scandali dei grandi eventi e appalti pubblici.

L'Italia è un paese millenario, con una storia lunga e stratificata, ma continuiamo a fare finta di vivere e agire su una terra di qualche centinaio di anni, come se avessimo sterminato i natii e ci fossimo insediati noi, come se vivessimo in Australia o in America. Eppure hanno "cantato" su questa terra Pier Paolo Pasolini, Carlo Cattaneo, Antonio Gramsci e altri, che con le loro riflessioni sulla società italiana e la cultura popolare, concepita non come una "bizzarria, una stranezza, una cosa ridicola" ma "come una cosa molto seria" ne decreta l'impossibilità ad ignorarla in un paese ricco di un calendario rituale che occupa l'immaginario anche inconscio. Antonio Gramsci scrive a tal proposito: "si può dire che finora il folklore sia stato studiato prevalentemente come elemento pittoresco. Occorrerebbe studiarlo invece come «concezione del mondo e della vita», implicita in grande misura, di determinati strati (determinati nel tempo e nello spazio) della società, in contrapposizione (anch'essa per lo più implicita, meccanica, oggettiva) con le concezioni del mondo «ufficiali» (o in senso più largo delle parti colte della società storicamente determinate) che si sono successe nello sviluppo storico".

CATTIVA MAESTRA TRADIZIONE?

Insomma anche se non ci fa piacere leggerlo, quindi figuriamoci riconoscerlo, la Mafia, la N'drangheta, la Camorra non sono una nostra tradizione nel senso più stretto del termine, ma occupano pagine e pagine dei nostri libri, strade, consigli comunali, vite, comportamenti quotidiani e appalti pubblici, tanto da non poter continuare ad ignorare che una ipotetica "normalità" debba passare dalla conoscenza e consapevolezza del tessuto in cui si innesta, a partire dall'idea di comunità, famiglia, appartenenza, cultura, dal senso di religiosità e dalla negoziazione fra una cultura dei consumi e quella che determina il nostro vivere sociale.

Ecco perché la presenza della Rete Italiana di Cultura Popolare a Corleone è un'azione pratica oltre che simbolica, come quello di essere ospitati nelle case delle famiglie del paese ed immergerci con Magistrati, amministratori, giornalisti, docenti, studenti e artisti in una Università itinerante ma che parla a tutti.

Corleone quei giorni sarà un laboratorio nazionale.

Vi aspetto

Antonio Damasco